

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - A

(Ger 20,10-13; Rom 5,12-15; Mt 10,26-33)

"I cristiani [...] pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri [...] Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati [...]. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. [...] Sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno del bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita" (A Diogneto, cap.5)

Questo stralcio della Lettera "A Diogneto", un antico testo risalente alla seconda metà del II secolo d.C., che descrive il modo di essere dei cristiani nel mondo, mi pare possa bene introdurre i brani del Vangelo delle prossime due domeniche, tratti dal cap. 10 di Matteo, ovvero il "Discorso sulla Missione" (9,35-12,50). Gesù "chiamati a sé i suoi dodici discepoli..." (Mt 10,1), "li inviò, ordinando loro..." (Mt 10,5). Per l'evangelista Matteo vocazione e missione sono concomitanti e interconnesse: Gesù chiama per inviare, cioè propone loro di condividere con Lui la sua missione. Sullo sfondo c'è la vita della comunità cristiana cui Matteo indirizza il suo Vangelo, una comunità che già sta conoscendo le difficoltà, le prove, le persecuzioni e, quindi, l'evangelista vuole incoraggiare a non arrendersi: seguire Gesù spesso significa subire persecuzioni. Anche oggi, in molte parti del mondo, la Chiesa continua ad avere i suoi martiri. Nel nostro tempo e nei nostri ambienti, grazie a Dio non viviamo questo e tuttavia ci può essere una forma di persecuzione, che può avere dei colori inaspettati: il dileggio di un collega, la derisione di un sapiente, il rifiuto di un familiare... oppure potrà essere una persecuzione più interiore, quella che viene direttamente dall'avversario, fatta di sfiducia e di tentazioni. Stando alla scuola del Vangelo, come dice la Lettera "A Diogneto", i cristiani possono trovare il coraggio della testimonianza, fino a far comprendere che "la loro forma di vita è meravigliosa e, come da tutti ammesso, incredibile".

Per tre volte Gesù ripete "non abbiate paura" (vv. 26.28.31), dopo averli mandati "come pecore in mezzo ai lupi" (Mt 10,16). La paura ha una funzione vitale positiva: segnala i pericoli, impedisce i gesti avventati, rischiosi, insensati; ma, se sfugge al controllo, ostacola le azioni coraggiose e le scelte risolutive. Per chi ha preso la decisione di seguire Cristo la paura costituisce spesso il peggior nemico. Si manifesta nel timore di perdere la propria posizione, di veder scemare la stima dei superiori, di perdere amicizie, di venire privati dei propri beni, di essere puniti, degradati, per alcuni anche di venire uccisi. La paura è il nemico che ti chiude la bocca, che blocca le gambe, che arresta la mano, quando vorresti porgere la tua mano per sollevare qualcuno... e temi di essere frainteso... e così ti blocchi. La paura è il nemico che ti fa fare velocemente quello che dovresti fare con calma, che ti dice di aspettare a fare dopodomani quello che avresti dovuto e potuto fare ieri. La paura ti fa vedere brutte le cose belle. E così prendi paura di tutto, anche di ciò che, invece dovrebbe e potrebbe farti contento... Chi ha paura non è più libero. Certo è normale e umano avere paura, ma guai a lasciarsi dominare e guidare dalla paura, si finisce per rimanerne paralizzati. In antagonismo alla paura Gesù propone la fiducia in lui.

Spesso nel Vangelo troviamo i discepoli impauriti, spaventati, terrorizzati e Gesù ripete tante volte: "Coraggio, sono io, non abbiate paura" (Mt 14,27). "Non abbiate paura, voi" dicono gli angeli alle donne il mattino di Pasqua: gli altri sì, ma voi che avete udito da Lui che dopo tre giorni sarebbe risuscitato, voi non dovete aver paura. "E' risorto, come aveva detto" (Mt 28,5-6). Ogni persecuzione, ogni esperienza negativa, ogni tempesta può essere vissuta alla luce del Mistero Pasquale.

I discepoli avevano cominciato a seguire Gesù con tanto entusiasmo, illusi che il percorso sarebbe stato facile... invece, come il loro Maestro, anche i discepoli devono affrontare la prova. E la prova diventerà la... prova che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: 'Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello'. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore." (Rom 8, 35-39)

"Non abbiate paura..." (v. 26.28.31)

La situazione di chi annuncia è quella di "pecore in mezzo a lupi" (Mt 10,16). Si ha paura del fatto che il bene sia insignificante (a cosa serve se non vengo riconosciuto, se quello che faccio non viene apprezzato?); ma ancora di più il bene risulta perdente e sconfitto. Per una causa vincente si è forse disposti a rischiare, anche a spendersi fino in fondo, si

può anche essere disposti a dare la vita, ma per una causa perdente, vale la pena? La logica del seme che deve marcire sotto terra perché possa spuntare il germoglio è dura da accettare. O meglio, se si vedesse subito il germoglio, sarebbe già qualcosa... il terribile è il tempo della "notte", quando tu sei sepolto e ti senti... morto inutilmente. È illuminante ciò che è accaduto a Gesù: i suoi nemici erano convinti di averlo messo a tacere per sempre, di aver posto una pietra enorme e inamovibile su di lui e sul suo messaggio, ma nella Pasqua è risorto, proprio come il seme che, sepolto nella terra, muore, ma per rispuntare centuplicato. Bello quell'augurio pasquale riferito alla morte e sepoltura di Gesù: *"Mi hanno sepolto, ma quello che non sapevano è che io sono un seme"*. Gesù ha vissuto quella notte, quella sepoltura che dice morte definitiva: *"Stai negli inferi e non disperare!"* (Silvano del Monte Athos) Non disperare perché fin nell'inferno Gesù Crocifisso e Risorto è sceso per prenderti per mano e risollevarvi! Comprende la verità e la bellezza di queste parole chi ha attraversato, in una qualche misura questa notte infernale e ha sperato contro ogni speranza e, quando gli veniva da mollare tutto, proprio allora ha visto la mano del Buon Pastore, a quella mano si è aggrappato e ha pianto di gioia per la salvezza. A motivo di questa salvezza, non abbiate paura!

"nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto"

Il fallimento del bene è il grande mistero nascosto alla sapienza del mondo (1Cor 2,6-16). Ciò che ora non riusciamo a vedere, ci verrà svelato, questa è la fede: capacità di attendere che verrà l'ora in cui scoprirò quello che ora posso solo sperare ma che ancora non vedo e non comprendo. È il mistero della Croce: agli occhi del mondo è stoltezza, stupidità; agli occhi del credente è svelamento di un mistero d'amore (1Cor 1,17-25), rivelazione del dono che Dio ha fatto di sé. Ciò che ancora è nascosto e segreto e che è in attesa di essere svelato e conosciuto, è che tutta la storia è storia di salvezza: la mia storia personale, in quanto storia nella quale Gesù ha preso dimora (*"E venne ad abitare in mezzo a noi"* – Gv 1,14), ma anche la storia del mondo della quale Dio non è indifferente, in quanto l'ha assunta facendosi carne in Gesù di Nazareth.

"Quello che vi dico nelle tenebre, voi ditelo nella luce" (v. 27)

Gesù è la luce venuta nelle tenebre (Gv 1,5). I discepoli hanno accolto la luce che è Gesù e la diffondono (Mt 5,14).

"Quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze"

La Parola, accolta all'orecchio come il seme nella terra, germinerà nell'albero del Regno. L'apostolo proclama il mistero che per primo lui stesso ha messo nell'orecchio. Il velamento, il nascondimento, la notte e il sottovoce non devono spaventare. Il bene da sempre si diffonde così. Ma come potremmo annunciare dalle terrazze, se non avremo avuto la pazienza di ascoltare ciò che Dio sottovoce ci bisbiglia all'orecchio? Ovvero, come potremo annunciare l'amore di Gesù che salva se non l'avremo ascoltato e sperimentato noi per primi? La tentazione è di fare grandi proclami che però, non essendo accompagnati da una fede che nasce dall'ascolto, rischiano di essere proclami vuoti, che non riscaldano e non convincono. Certamente, per *"annunciare dalle terrazze"*, è necessario dare al Signore la possibilità di parlarci nel segreto. Per *"dire nella luce"*, è necessario dare al Signore la possibilità, di dirci qualcosa nelle tenebre, nell'oscurità delle nostre prove, nell'oscurità del nostro cammino di fede. È qui che il Signore è venuto e viene a cercarci e ci parla. Ed è da qui che possiamo lasciar sprigionare dal cuore quella luce che illumina e quel coraggio di dire che *"Il Signore è la mia salvezza e con Lui non temo più perché ho nel cuore la certezza: la salvezza è qui con me"* (Cantico dei Redenti).

"Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo..." (v.28)

È vero, i lupi possono uccidere il corpo. Ma il corpo non è la vita: viene dalla terra e torna ad essa. La vita che non può essere uccisa è lo Spirito, amore che sa dare anche la vita.

"Abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo"

Temete piuttosto chi ha il potere di far perire l'anima, l'anima è vulnerabile, l'anima è una fiamma che può languire: muore di superficialità, di indifferenza, di disamore, di ipocrisia. Muore quando ti lasci corrompere, quando disanimi gli altri e togli loro coraggio, quando lavori a demolire, a calunniare, a deridere gli ideali, a diffondere la paura. Il problema non è salvare il corpo, ma vivere in esso l'amore filiale e fraterno, che è la vita eterna, ossia la Vita divina in noi. Chi non vive così è già morto.

"Due passeri non si vendono forse per un soldo?" (v. 29)

Un passero vale ben poco. È ciò che l'uomo tante volte pensa di se stesso: la sua vita passa come un soffio (Sal 90,9).

"Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro"

Anche la vita e la morte di un solo passero non sono trascurabili per Dio. Eppure non è Padre loro, ma "Padre vostro" dice Gesù. Noi, suoi figli ci consideriamo meno di un passero, se riteniamo che Dio non si occupi di noi! Nemmeno un passero cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Eppure i passeri continuano a cadere, gli innocenti a morire, i bambini ad essere venduti a poco più di un soldo o gettati via appena spiccato il loro breve volo. Ma allora, è Dio che fa cadere a terra? È Dio che infrange le ali dei corti voli che sono le nostre vite, che invia la morte ed essa viene? No. Abbiamo interpretato

questo passo sull'eco di certi proverbi popolari come: 'non si muove foglia che Dio non voglia'. Ma il Vangelo non dice questo, assicura invece che neppure un passero cadrà a terra senza che Dio ne sia coinvolto, che nessuno cadrà fuori dalle mani di Dio, lontano dalla sua presenza. Dio sarà lì. Nulla accade senza il Padre, è la traduzione letterale, e non di certo senza che Dio lo voglia. Infatti molte cose, troppe accadono nel mondo contro il volere di Dio. Ogni odio, ogni guerra, ogni violenza accade contro la volontà del Padre, e tuttavia nulla avviene senza che Dio ne sia coinvolto, nessuno muore senza che Lui non ne patisca l'agonia, nessuno è rifiutato senza che non lo sia anche lui (Matteo 25), nessuno è crocifisso senza che Cristo non sia ancora crocifisso.

“Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati” (v.30)

Il capello è la parte del corpo, generalmente abbondante, caduca; noi non sappiamo quanti ne abbiamo, né avvertiamo di perderli. Eppure colui che chiama le stelle per nome (Sal 147,4) ha contato anche i capelli della tua testa! Se si prende cura dei dettagli minimi dei suoi figli, come non si prenderà cura di tutta la persona che ama fino a donare tutta la sua vita?

“Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì” (v. 31)

Come se dicesse: *“Smettetela di aver paura, voi valete tanto!”* Noi valiamo la Gloria di Dio, siamo infatti stati comprati a caro prezzo, a prezzo del sangue di Gesù. Dice San Paolo: *“Siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo”* (1Cor 6,20). In tanti passi della Bibbia torna l'immagine del nostro valore e della nostra preziosità agli occhi di Dio. Tra tutte: *“Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo”* (Is 43,4). E, guarda caso proprio in quei versetti viene ripetuto il verbo che ha fatto da ritornello nel nostro brano del Vangelo: *“Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni”* (Is 43,1). *“Non temere, perché io sono con te”* (Is 43,5) Ecco allora il motivo principale per cui non dobbiamo aver paura: perché noi valiamo tanto, perché Dio ci ha chiamato per nome (infatti, nel cap. 10, l'Evangelista Matteo riporta i nomi dei Dodici apostoli), gli apparteniamo. E lui sarà sempre con noi, non ci abbandonerà mai! *“Se dovrai attraversare le acque, io sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, perché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo Salvatore”* (Is 43,2-3). Per Dio, io valgo. Valgo di più, di più di molti passerì, di più di tutti i fiori del campo, di più di quanto osavo sperare. E se una vita vale poco, niente comunque vale quanto una vita (P. Ermes Ronchi).

“Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio” (v. 32)

Nella quotidianità delle azioni e nella straordinarietà delle persecuzioni, sono chiamato a riconoscere Gesù nel fratello più piccolo: *“Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me”* (Mt 18,5). *“Tutto quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,40). Il mio futuro eterno davanti al Padre dipende dal mio riconoscere ora davanti agli uomini il Figlio, che nella carne dell'ultimo sarà presente fino alla fine del mondo (Mt 28,20)

“chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio” (v. 33)

Rinnegare è dire di non conoscere, come Pietro (Mt 26,70.72.74). Lui dovrebbe rinnegare chi lo rinnega, ma... ha scelto di non farlo, perché *“Volontà del Padre è che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato”* (Gv 6,34). Anche San Paolo fa la stessa affermazione: *“...se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà”* (2Tim2,11). Grazie a Dio chi dovrebbe rinnegarci è colui che ha dato la vita per noi peccatori (Rom 5,6-11), dal cui amore nulla può separarci (Rom 8,38). *“Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso”* (2Tim 2,13). La sua fedeltà senza fine è il motivo per cui sale a Dio il nostro *“Amen”* per la sua Gloria (2Cor 1,20). Anche se lo rinneghiamo, come Pietro possiamo sempre contare sulla sua fedeltà a noi, che mai viene meno. Anche se merito il suo rinnegamento, so che Egli ha scelto di agire diversamente, perché Dio non può che amare (Fr. Roger di Taizé). Questa è la nostra fede certa e sicura. Questo è il vero motivo per cui non dobbiamo aver paura!

-
1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino Gesù che chiama a sé e manda in missione i Dodici e noi con loro.
 2. Desidero e chiedo a Gesù la fiducia nel Padre che vince ogni paura e di riconoscerlo presente nel quotidiano della vita.
 3. Rifletto:
 - *“Non abbiate paura...”;*
 - *“nulla vi è di nascosto che non sarà svelato”;*
 - *“un passero non cade a terra senza il volere del Padre”;*
- “Voi valete più di molti passerì”*
- “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio”

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero
SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Matteo, EDB
DON CLAUDIO GIRARDI, Con gli occhi fissi su Gesù, Omelie sui Vangeli festivi (2005-2010), Ed. San Liberale
ERMES RONCHI, L'infinita pazienza di ricominciare, Ed. Romena